

Nel Ticino se ne profilano i sintomi già da qualche tempo. Il difficile collocamento dei giovani è un fenomeno facilmente intuibile e anche documentato da alcune statistiche ufficiali. Più difficile invece poterne conoscere la reale portata e la sua incidenza sulle diverse categorie di professioni e di formazione scolastica o professionale. In pratica, cioè, si sa che molti sono i giovani in difficoltà, ma non sempre se ne conoscono il numero effettivo, il loro grado di formazione professionale, e nemmeno si sa che cosa essi vorrebbero fare, se sono in cerca del loro primo impiego o addirittura se hanno dovuto ripiegare verso soluzioni non corrispondenti alle loro aspirazioni.

Nel Ticino i disoccupati ufficialmente annunciati sono circa un migliaio, il 40% dei quali ha un'età inferiore ai 24 anni. È, questo, un dato già di per sé abbastanza eloquente, che è però probabilmente ancora lontano dalla realtà. Molti sono i giovani non iscritti a una cassa di disoccupazione, che hanno optato, in mancanza di altro, per un prolungamento degli studi, ripiegato verso lavori transitori di emergenza o che sono ancora in attesa del momento più propizio senza per altro essersi annunciati a un ufficio di collocamento.

Alcuni indicatori di una situazione piuttosto preoccupante sono oramai conosciuti. Già nel settembre del 1974 sono affiorate le prime difficoltà di collocamento dei nuovi maestri che ogni anno escono dalla Scuola Magistrale. Una sensibile contrazione si è registrata anche nelle possibilità di formazione nel settore dell'apprendistato. Numerosi adolescenti, prosciolti dall'obbligatorietà scolastica, non hanno trovato un posto di tirocinio nella professione preferita. Infine anche parecchi accademici o giovani con titoli di studi superiori sono oggi nell'impossibilità di esercitare una professione confacente.

Questa situazione ci propone, fra le altre, le seguenti due riflessioni:

— la libera scelta di un tirocinio professionale è oggi garantita solo teoricamente dal nostro ordinamento scolastico ed economico: non esistendo alcun obbligo per i datori di lavoro di accettare le domande per un apprendistato nelle loro aziende, i giovani sono costretti ad accettare ciò che viene offerto loro, indipendentemente dalle loro aspirazioni e attitudini;

— l'esperienza in materia di formazione degli apprendisti mostra come questi siano, il più delle volte, considerati una manodopera ausiliaria a buon mercato, anziché dei futuri lavoratori qualificati da istruire. È ovvio quindi che, in periodo di recessione, anche la domanda di manodopera ausiliaria si

restringa, con la conseguente diminuzione dell'offerta di posti di tirocinio. Rimane però il vantaggio del basso costo degli apprendisti — lavoratori ausiliari rispetto a quello degli operai e impiegati con certificato di fine tirocinio: ciò impedisce che il numero dei posti di tirocinio offerti si riduca drasticamente, ma favorisce il licenziamento dei giovani giunti a conclusione del tirocinio e che di conseguenza hanno diritto al salario di lavoratore qualificato, in favore dell'impiego, più produttivo che formativo, di nuovi apprendisti.

Non ci sembra che il progetto di nuova legge federale sulla formazione

professionale modifichi sostanzialmente il quadro attuale caratterizzato, in gran parte, dal possibile conflitto fra esigenze di formazione del giovane ed obiettivi o contingenze aziendali del datore di lavoro.

Il periodo di recessione e domani il rallentamento del tasso di crescita evidenziano ancor più le conseguenze di questa contraddizione: impossibilità di scegliere liberamente una professione e disoccupazione dei giovani appena concluso il tirocinio.

Una presa di coscienza — del legislatore e di tutte le forze locali — sulla necessità e sull'opportunità di superare i conflitti attuali appare ancora possibile.

Disoccupazione giovanile in Europa

Nel 1974 si è registrato, nei paesi della Comunità Europea, un notevole aumento della disoccupazione giovanile. La percentuale di disoccupati al di sotto dei 25 anni di età non è stata inferiore, in tutti i paesi della Comunità, al 28%, mentre la media della disoccupazione giovanile globale, come si può desumere dalla tabella n. 1, si è stabilizzata attorno al 34,2%.

In base a calcoli previsionali per il 1975 si è ritenuto che ai circa 1 milione e 250.000 giovani disoccupati si sarebbero dovuti aggiungere tre milioni di giovani che in autunno sono entrati a far parte della popolazione attiva. Non si conosce per altro l'ulteriore incremento percentuale della disoccupazione che si ritiene si sia aggiunto lo scorso anno in forme consistenti alla percentuale prevista. Dalla tabella n. 2 è possibile desumere una linea di tendenza significativa in quanto è chiaramente evidenziato il fatto che in questi ultimi tempi l'indice di disoccupazione dei giovani al disotto dei venti anni di vita è aumentato in misura maggiore rispetto a quello dei giovani compresi fra i 20 e i 25 anni di età. Sembra, inoltre, che la situazione sia più preoccupante per i giovani che non per le giovani (*).

Tabella n. 1

Percentuale dei giovani tra i disoccupati

Belgio	34,3%
Danimarca	47,2%
Francia	45,8%
B. R. Germania	28,4%
Italia	32,7%
Lussemburgo	50,0%
Irlanda	37,6%
Gran Bretagna	30,3%
EEC	34,2%

Tabella n. 2

Numero dei disoccupati

	- 20	20-25
Belgio		
1973	10.873	21.572
1974	18.516	31.862
Incremento 1973-1974	70,3%	47,8%
Francia*		
1973	135.500	51.600
1974	244.500	87.000
Incremento 1973-1974	80,4%	68,6%
B. R. Germania		
1973	20.960	30.041
1974	69.793	88.258
Incremento 1973-1974	233%	193,8%
Gran Bretagna		
1973	70.064	84.192
1974	81.591	92.531
Incremento 1973-1974	16,4%	9,9%

* I dati della Francia riguardano i seguenti gruppi di età: « - 22 » e « 23-24 ».

(*) I dati sopra riportati e le tabelle sono tratti dal «Rapporto su istruzione e occupazione nella Comunità Europea» di J. Flower, pubblicato su «Tuttoscuola» n. 3, 1976.